

PANE E PAROLA

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE

Milano, Luglio 2014
Sussidio prodotto come manoscritto
dalla Caritas Ambrosiana
per uso interno
a cura di Rosaria Arioldi
Impaginazione e stampa, a cura di:
Associazione Padre Monti Saronno

INDICE

Introduzione	pag. 5
Premessa	pag. 7
Nutrire il pianeta, energia per la vita	pag. 9
Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro	pag. 15
Il nostro impegno	pag. 21
Pregchiere	pag. 33
Bibliografia	pag. 41



INTRODUZIONE

“Pane e parola”: è il titolo di questo sussidio che consegniamo alle Caritas del territorio diocesano, perché ne traggano ispirazione per il loro lavoro di **formazione permanente**, senza il quale anche la generosità più ampia e ben intenzionata rischia di trasformarsi in un attivismo inconcludente e nervoso.

Lo consegniamo non senza un briciolo di orgoglio, certi di sostenere un'idea di carità tanto creativa quanto scevra dalla presunzione, piuttosto che dall'ansia di dovere o potere farci carico di ogni povertà e fragilità. Lo consegniamo unitamente al forte incoraggiamento a far sì che diventi punto di riferimento per ogni **coordinamento caritas**, a livello di parrocchia, di comunità pastorale, di decanato. La serietà dei problemi con cui dobbiamo fare i conti ci proibisce di accontentarci di una bella generosità locale e ci chiede con forza l'investimento di energie affinché non manchi mai il periodico appuntamento (parrocchiale, decanale, ...) per ritrovarci con i diversi attori della carità e della solidarietà, anzitutto nel crescere assieme e a dotarci di un comune linguaggio, successivamente a confrontarci sulle sfide che affrontiamo e ad elaborare soluzioni il più possibile condivise.

Sappiamo bene che le tematiche su cui rifletteremo in questo anno pastorale ci sono state suggerite dall'evento di Expo 2015 (“Nutrire il pianeta, energia per la vita”) e dalla Campagna contro la fame di *Caritas Internationalis* (“Una sola famiglia umana, cibo per tutti”). Abbiamo già avuto modo di spiegare come dietro al tema del “cibo” e del “nutrire” ci stiano straordinari spunti formativi, sia sul piano socio-politico, sia su quello teologico-biblico.

Non solo. La decisione di partecipare come Caritas - e più in generale come Santa Sede - ad Expo 2015, certamente ci impegna ad organizzare una presenza **all'interno del sito** espositivo capace di incrociare il maggior numero di visitatori per aiutarli a superare una concezione puramente commerciale del tema e ad offrire loro motivi di riflessione rispetto ad un mondo che è squilibrato a causa delle scelte dell'uomo. Insieme ci fa sentire come decisiva la nostra capacità di far vivere i contenuti della Campagna e di Expo anche **fuori del sito**, nelle nostre comunità cristiane, intercettando anche quanti nè entreranno mai a visitare Expo, nè si sentiranno attratti da un evento insieme affascinante, quanto segnato da evidenti criticità ed ambiguità.

Certi argomenti, infatti, non possono essere delegati a singoli gruppi ma devono essere assunti dalla comunità nel suo insieme, nella logica della *comunità educante* a cui ci sta richiamando il Cardinale.

Sono le tematiche che vi ruotano attorno che non ci permettono di stare a guardare né consentono distrazioni o atteggiamenti superficiali. Sono quei temi che ci domandano di acquisire competenza, di elaborare una riflessione. C'è di mezzo il futuro dell'umanità!

C'è di mezzo un mondo – voluto da noi popoli occidentali – segnato da vergognose sperequazioni ed inequità, dove a fronte di chi muore di fame, c'è chi si deve preoccupare per le conseguenze funeste dell'obesità dei propri bambini.

C'è di mezzo un mondo che, proprio in questi squilibri può individuare la radice di flussi migratori che tanto stanno preoccupando i Paesi più ricchi. C'è di mezzo un mondo che deve sentirsi provocato a ripensare gli stili di vita dei propri membri più fortunati, ma insieme che deve riscrivere quelle “regole del gioco” che passano attraverso il modo di concepire la finanza, il mercato, lo sfruttamento delle risorse della terra.

Ecco perché consegniamo questo sussidio formativo con ancora più convinzione a quanti operano ai vari livelli in Caritas Ambrosiana. La nostra carità certamente si esprime nel fornire di “pane” quanti bussano alle nostre porte. Un “pane” fatto di beni materiali, di borse della spesa e di indumenti, di bollette della luce e di offerte di lavoro. Ma ormai abbiamo capito che “non di solo pane vive l'uomo”, che ciò che *nutre la vita dell'uomo* è quella “parola” che è Parola di Dio, che è vicinanza e relazione, che è testimonianza di un diverso stile di vita, che è impegno politico perché vengano modificati i meccanismi perversi che generano inequità ed esclusione.

Con l'auspicio che **l'uso puntuale e diffuso** di questo sussidio formativo ci abiliti a donare ai nostri fratelli uomini “Pane e parola”.

Don Roberto Davanzo
Direttore Caritas Ambrosiana

PREMESSA

Gli argomenti attorno ai quali ruoterà la nostra riflessione in questo anno pastorale sono legati alla Campagna promossa da Caritas Internationalis “Una sola famiglia umana, cibo per tutti”, e all’Expo “Nutrire il pianeta energia per la vita”.

Dopo il binomio “Opere e parole” che ha caratterizzato la riflessione dello scorso anno, vorremmo quest’anno soffermarci su un’altra polarità: Pane e parola. Ci pare una formula sintetica per dire come la fame dell’uomo non può essere riducibile al solo piano materiale, certamente necessario ma non sufficiente a descrivere l’essere umano. C’è una *fame di pane* a cui dover rispondere attraverso le tante iniziative di solidarietà e di superamento dell’ingiustizia che segnano il vivere umano. C’è però anche una *fame di parola* che significa fame di relazioni senza le quali la vita dell’uomo rischia di essere una “non vita”. Non basta quindi avere lo stomaco pieno. È necessario sapere perché vivere, per chi vivere. Fame di parola allora vuol dire avere fame di un significato bello e convincente da dare alla vita.

Vogliamo iniziare allora a focalizzare l’attenzione su alcuni temi che poi verranno approfonditi nel corso anzitutto del convegno diocesano delle Caritas decanali, del convegno in occasione della Giornata Diocesana Caritas ma anche in altre occasioni che l’anno offrirà.

Il sussidio si compone essenzialmente di tre parti:

le prime due sono dedicate rispettivamente al tema di Expo e a quello della Campagna di Caritas Internationalis nella sua declinazione italiana “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro”. L’obiettivo è quello di mettere a fuoco, pur in modo sintetico, i contenuti principali e le problematiche sottostanti.

Nella terza parte abbiamo cercato di evidenziare alcuni atteggiamenti concreti a partire da una riflessione sull’Eucaristia e sulla preghiera del Padre nostro.

Alcune preghiere e una breve bibliografia concludono il sussidio.



NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA

Nonostante i progressi raggiunti, la società globale è ancora lontana dallo sconfiggere le disuguaglianze tra i popoli e la cattiva distribuzione dei beni, che sono la causa principale di una piaga mondiale come la fame.

Le cifre, ormai note, ancora oggi sono drammatiche:

- l'1% più ricco del pianeta detiene il 46% del patrimonio globale, mentre la metà più povera della popolazione ne detiene meno dell'1%¹;
- nel 2010, nel mondo, il 21% della popolazione mondiale, pari a 1,1 miliardi, di persone vivevano in stato di povertà estrema con meno di 1,25€² al giorno;
- secondo la FAO, circa 842 milioni di persone soffrono la fame e oltre 2 milioni di bambini ogni anno muoiono per mancanza di cibo³;
- secondo l'OMS, nel 2008 1,4 miliardi di persone adulte nel mondo erano in sovrappeso. Di queste, 500 milioni erano obese⁴;
- lo spreco alimentare nel mondo è pari ad 1/3 del cibo prodotto, circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno⁵;
- e solo il 43% (Smil 2010⁶) dell'equivalente calorico dei prodotti coltivati a scopo alimentare a livello globale viene direttamente consumato dall'uomo (il resto è per l'allevamento, prodotti industriali tra cui biocarburanti, altro).

C'è chi sostiene che la capacità di produzione agricola del mondo odierna sarebbe in grado di sfamare circa 12 miliardi di esseri umani. Se la distribuzione dei beni e l'accesso al cibo fossero equi dunque tutti potrebbero alimentarsi a sufficienza.

La coesistenza di aree del nostro pianeta che ancora vivono nell'indigenza e nella malnutrizione e di regioni con problemi di sovra-alimentazione e di obesità, da un lato, e l'enorme quantità di cibo sprecato lungo la filiera

¹ Credit Suisse Research Institute, Global Wealth Report, October 2013

² Soglia di reddito giornaliero stabilita dalla Banca Mondiale, sotto la quale si parla di povertà estrema. www.worldbank.org

³ Rapporto FAO The State of Food Insecurity in the World 2013. The Multiple Dimensions of Food Security

⁴ OMS, 2013 <http://www.who.int/topics/obesity/en/>

⁵ FAO, 2011 cit. in http://www.barillacfn.com/wpcontent/uploads/2012/06/PP_PDF_Spreco_Alimentare.pdf

⁶ Cfr. BCFN, *Lo spreco alimentare: cause, impatti, proposte*, 2012 in http://www.barillacfn.com/wp-content/uploads/2012/11/WEB_ITA.pdf

alimentare, dall'altro, pongono importanti questioni etiche e evidenziano l'inefficienza del mercato nella gestione dei prodotti alimentari.

Inoltre la diseguaglianza cresce sempre di più concentrando ricchezza nelle mani di pochi. Non è un dato che riguarda solo il divario tra paesi sviluppati e in via di sviluppo nel mondo, ma anche le società più ricche, che vedono aumentare il numero dei poveri (in Italia nel 2010 il 10% delle famiglie più ricche deteneva il 45,9% della ricchezza complessiva⁷).

È nostra convinzione che l'equità inoltre non vada misurata unicamente in termini di distribuzione del reddito, ma anche e soprattutto considerando le opportunità che vengono offerte ai cittadini dal sistema socio-economico di una nazione. Da questo punto di vista, ad esempio, l'Italia è tuttora caratterizzata da un sistema di istruzione – che dovrebbe essere lo strumento principale per sostenere la mobilità sociale – che offre opportunità migliori ai figli delle classi superiori. Ancora, il livello socio-economico di appartenenza influisce, in modo diretto o indiretto, sulla qualità della salute individuale, poiché a maggiori redditi e a più elevati livelli di istruzione si associa una più alta speranza di vita⁸. Un'ulteriore deriva delle disparità socio-economiche è il progressivo indebitamento delle famiglie, soprattutto di quelle più povere, che saranno sempre più incapaci di restituire i finanziamenti ricevuti, con il rischio che si creino le condizioni per nuove speculazioni e future crisi finanziarie.

Questi squilibri nel lungo periodo minano la coesione delle comunità nazionali, rischiando di favorire i conflitti sociali.

Di fronte a questi dati e a questi possibili scenari dobbiamo aumentare la consapevolezza di ciò che abbiamo prodotto con questo modello di sviluppo, ma, soprattutto, abbiamo il dovere di cercare nuove vie da percorrere. La crisi e i cambiamenti in corso ci dicono che siamo dentro a una metamorfosi dei modelli culturali, ma anche degli assetti mondiali.

Se oggi non riusciamo a sfamare tutti gli esseri umani, cosa succederà nel 2050, quando gli abitanti della terra saranno 9 miliardi?

⁷ Banca d'Italia, *La Ricchezza delle Famiglie Italiane*, 2012

⁸ Rapporto Istat 2012, pp. 256 - 258

Caritas ed Expo

“Nutrire il Pianeta, Energia per la vita” significa per Caritas concepire un’Esposizione Universale in grado di proporre occasioni, spazi, spunti, pensieri, emozioni, collegamenti, incontri e sollecitazioni capaci di andare oltre l’Expo stessa.

L’obiettivo è certamente quello di essere presenti in termini di spazio, con la capillarità propria della Confederazione della Caritas, attiva in 200 Paesi del mondo, arrivando così anche a chi è lontano da Expo.

Nel contempo, Caritas si prefigge di esserci anche in termini di tempo attraverso un quadro di attività di mobilitazione e sensibilizzazione pubblica e politica già in fase di preparazione e di finalizzazione.

Per Caritas, Expo 2015 sarà un’Esposizione Universale di grande impatto estetico, fisico, mediatico e, confidiamo, anche di pensiero e di risposte concrete alle istanze globali messe in luce con questo evento di respiro internazionale.

Da un punto di vista mondiale, Expo 2015 sarà un’occasione irripetibile per rimettere al centro l’essere umano nella sua globalità come attore dei processi di nutrizione e alimentazione.

La Caritas intende dare testimonianza e proporre un approccio “altro” alle logiche economico-finanziarie, alla problematica della sostenibilità e alla relazione, spesso controversa, con le risorse naturali.

I valori fondanti di Caritas, quali il rispetto per la sacralità della vita e per la dignità umana, l’accoglienza dell’ultimo e del più vulnerabile, l’impegno per la giustizia sociale e la sobrietà nei consumi, possono incidere sui dibattiti e sulle risoluzioni riguardanti le politiche ecologiche, economiche, sociali e culturali.

Caritas crede fermamente che questi stessi valori possano e debbano contribuire a pieno titolo a plasmare le politiche che regolano il pianeta, mentre a livello personale, possono influenzare positivamente atteggiamenti e stili di vita quotidiani rispettosi dell’essere umano e del mondo che lo circonda.

Per tutti questi motivi, Expo 2015 rappresenta per Caritas, un impegno ad esserci, per favorire il dialogo, generare domande, sollecitare risposte. Caritas s’impegna a marcare chiaramente la propria identità, la propria

immagine e la propria missione, con l'intento di far emergere il suo essere un insieme di voci che operano nel mondo per valorizzare le differenze, le esperienze e le risposte di cui le differenze sono capaci.

Chi, come Caritas, opera per educare alla carità, ovvero all'amore, alla condivisione, all'impegno personale, alla giustizia sociale, vede in Expo 2015 la possibilità di offrire un racconto autentico dell'essere umano con la forza e la fragilità che lo contraddistinguono.

Sfide e prospettive

Dobbiamo ricordare che Caritas opera nella quotidianità e nella normalità della vita di tutti i giorni, ma anche nei momenti della crisi – sociale, economica, esistenziale – o delle emergenze, in Italia e negli altri paesi e territori in cui è presente.

Il nostro punto di partenza sui temi di Expo è il seguente: *“Una delle sfide più serie per l'umanità [...] è la tragica condizione nella quale vivono ancora milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini [...] è uno scandalo che ci sia ancora fame e malnutrizione nel mondo! [...] Paradossalmente, in un'epoca in cui la globalizzazione permette di conoscere le situazioni di bisogno nel mondo e di moltiplicare gli scambi e i rapporti umani, sembra crescere la tendenza all'individualismo e alla chiusura in se stessi, che porta ad un certo atteggiamento di indifferenza [...]. Che cosa possiamo fare? Penso che un passo importante sia abbattere con decisione le barriere dell'individualismo, della chiusura in se stessi, della schiavitù del profitto a tutti i costi [...], superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e orientando meglio il nostro impegno di coltivare e custodire l'ambiente e le sue risorse”*.⁹

La problematica legata alla fame riguarda i comportamenti e i gesti che ciascuno di noi compie nella vita di tutti i giorni. Allo stesso tempo, è anche una questione che supera i singoli individui al punto tale da schiacciarne le vite.

La fame è un sintomo del bisogno di cibo da parte del corpo: anzitutto bisognerà quindi interrogarsi sulle cause del sintomo.

⁹ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione*, 16 ottobre 2013.

Questo richiama l'esigenza di una riflessione ampia che evidenzi il problema della relazione tra economia, capacità di organizzazione delle istituzioni e solidarietà.

Bisogna operare perché il valore della solidarietà si inserisca come un cuneo e stravolga una concezione della libertà economica che usa strumentalmente gli individui.

Bisogna avere la forza e il coraggio di modificare un sistema sociale dell'economia che si ispira unicamente a logiche di profitto, in cui ciò che domina non è la concezione di una distribuzione adeguata ed equa delle risorse, bensì l'irresponsabile sfruttamento del creato favorito da un'inadeguatezza totale delle regole del sistema finanziario ed economico:

“La finanziarizzazione si è potuta sviluppare perché è stata tollerata o addirittura facilitata in un contesto culturale che favoriva una diffusa deregolamentazione delle operazioni finanziarie.

(.....) Questo sforzo di regolamentazione e di supervisione dei mercati finanziari è certamente necessario.”¹⁰

Papa Benedetto XVI afferma che *“la grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica”*.¹¹

L'esigenza di educarci all'umanità ci conduce immediatamente alla riflessione sulla cosiddetta *“cultura dello scarto”* che Papa Francesco nella recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* evidenzia come una tendenza in atto e che addirittura viene promossa,¹² come ciò che palesa la contraddizione di una parte di mondo che ha troppo, al punto di ammalarsi a causa di quel di più, e di una parte del mondo in estrema mancanza. Una mancanza che non è “nelle cose”, ma è piuttosto il frutto di una visione sbagliata e pericolosa in cui la produzione, la commercializzazione e la distribuzione del cibo si gestiscono in modo non equo.

¹⁰ ANGELO SCOLA, *Cosa nutre la vita? Expo 2015*, Milano Dicembre 2013

¹¹ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* 36.

¹² FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 53.



UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI: È COMPITO NOSTRO

Il cibo non è un bene qualunque da cui l'essere umano può prescindere per la propria sussistenza. L'accesso al cibo e il diritto all'alimentazione adeguata per tutti è la prima e più profonda preoccupazione attorno alla quale Caritas ha lanciato la sua campagna mondiale "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti".¹³

Si tratta di un'iniziativa, che si pone tre obiettivi di carattere generale:

1. eliminare la piaga della fame nel mondo entro il 2025;
2. sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della fame, dello spreco alimentare e del consumo sostenibile;
3. incoraggiare i governi nazionali a mettere in atto il diritto al cibo¹⁴ e proporre l'adozione di un quadro normativo sul diritto al cibo.

Il documento di presentazione della campagna mette bene in evidenza come l'impegno necessario a proporre e sperimentare un cambiamento verso un mondo più giusto e accogliente per tutte le donne e gli uomini del pianeta, deve partire dal riconoscere l'importanza di un fondamentale legame di relazione tra gli uomini. Oltrepassare l'attuale crisi è possibile ricostruendo relazioni, strutture, comunità e comportamenti responsabili per il buon vivere a livello locale e globale.

Il tema generatore della relazione nel riconoscersi parte dell'unica famiglia umana è la via della fraternità, evocata da Papa Francesco nel suo primo messaggio per la giornata mondiale della Pace (1 gennaio 2014) come unica possibile risposta della comunità umana alla vergogna della fame e della persistente situazione di squilibrio e ingiustizia.

La campagna si articola attraverso l'approfondimento di una tematica principale, quella del diritto al cibo, esplorata nella complessità delle interconnessioni con i temi della buona finanza e della costruzione di un mondo di pace: non c'è diritto al cibo se non si regola la finanza, evitando fenomeni speculativi sui prezzi dei generi alimentari e di accaparramento delle risorse naturali; non c'è buona finanza se non si introducono nuovi principi volti a regolare le concentrazioni di potere, i conflitti di interesse e a promuovere relazioni rivolte al bene comune e alla pace; e viceversa non

¹³ <http://www.food.caritas.org>.

¹⁴ <http://www.fao.org>; Voluntary guidelines to support the progressive realization of the Right to adequate Food in the context of national food security

c'è pace durevole se non è fondata sulla giustizia sociale e sul rispetto dei diritti di tutte le donne e gli uomini di oggi e delle generazioni future, tra cui quello essenziale del cibo.

Nella declinazione italiana la Campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro” si pone l’obiettivo di promuovere consapevolezza ed impegno a combattere gli squilibri del pianeta, avendo come aspetto centrale l’elemento educativo. La campagna nasce sulla base di una forte mobilitazione di enti ed organismi del mondo ecclesiale italiano, e si sviluppa a livello locale, con i territori in veste di protagonisti: le diocesi, gli organismi di volontariato e le ONG.

CIBO

Il diritto al cibo è riconosciuto, sin dal 1948, dalla Dichiarazione Universale sui Diritti dell’Uomo come uno dei diritti umani fondamentali. Si tratta a tutt’oggi di un diritto negato ad una parte consistente della popolazione del pianeta: è consapevolezza comune che più di un miliardo di persone si trovi attualmente priva di cibo adeguato, in quantità e qualità. L’attuale crisi internazionale ha reso ancor più vulnerabile la situazione di masse ingenti di persone già colpite dalla fame, a cui si contrappone però una sempre maggiore diffusione dello spreco dei beni alimentari, e delle malattie legate all’eccesso di cibo.

È quindi urgente affrontare la questione del diritto al cibo analizzando questi elementi di squilibrio globale. Si tratta di una situazione che ha le sue radici in scelte politiche ed economiche dannose, responsabili di dinamiche di produzione, distribuzione, e sistemi di commercio internazionale sconsiderati segnate da gravi squilibri. È necessario invece sviluppare nuovi modelli, in grado di garantire il diritto al cibo, favorendo il protagonismo dei gruppi più svantaggiati, puntando su sistemi di produzione basati sulla valorizzazione del territorio e sul legame tra produzione agricola e gestione degli ecosistemi.

Quello del cibo è un tema che si trova all’incrocio di una serie di paradossi che evidenziano non solo le contraddizioni della nostra società ma anche le tensioni fra rischi e opportunità che il nostro mondo si trova ad affrontare. Interessante la riflessione di Paolo Foglizzo durante il convegno “E riempiono dodici ceste” a cui rimandiamo. A puro titolo esemplificativo e non certo in modo esaustivo ne richiamiamo qui due:

- Eccesso contro accesso: la produzione di cibo nel mondo supera il fabbisogno alimentare. A livello globale a fronte di una popolazio-

ne di oltre 7 miliardi di persone si produce cibo per 12 miliardi di persone. Eppure, come già ricordato in precedenza, 842 milioni di persone soffrono ancora la fame e oltre 2 milioni di bambini muoiono ogni anno per mancanza di cibo! Ciò significa che la tutela efficace del diritto passa attraverso la garanzia della possibilità di accesso effettivo al cibo. Non è dunque solo una questione di produzione di cibo ma anche della sua distribuzione e commercio.

- Scarsità contro spreco: scarsità ovviamente intesa in termini di soddisfazione del bisogno. Accanto alla malnutrizione si registra nel mondo un livello impressionante di spreco di risorse alimentari. Alcune stime rilevano che circa il 25% del cibo che viene comperato finisce nella spazzatura: ciò equivale a circa € 1.600,00 l'anno a famiglia (in Italia). Col cibo che viene sprecato nel mondo si potrebbero sfamare oltre 3 miliardi di persone. Questo fenomeno chiama in causa gli stili di vita personali ma anche i meccanismi di base di funzionamento del sistema agroalimentare. Il discorso sugli stili di vita più corretti da incentivare è legato anche ad un altro paradosso connesso sia alle conseguenze dei rapporti distorti col cibo (bulimia e anoressia) ma soprattutto all'eccessiva e disordinata alimentazione che porta all'obesità. Oggi ci sono 1,4 miliardi di adulti in sovrappeso e 500 milioni di obesi e il 65% della popolazione mondiale vive in paesi dove le conseguenze dell'eccesso di cibo fanno più vittime della malnutrizione. Sicuramente va rilevato che se la malnutrizione è imposta, l'obesità per sovralimentazione è indotta da un sistema distorto di consumo e pubblicità che deve essere rivisto.

FINANZA

Il sistema finanziario globale è uno dei meccanismi internazionali che ha maggiormente contribuito all'attuale crisi internazionale. Poche grandi banche, a livello mondiale, concentrano nelle proprie mani un enorme potere finanziario, intrecciando le attività tradizionali di deposito e credito, con operazioni d'investimento, soprattutto di carattere finanziario rischioso e speculativo a livello globale, tali che un loro fallimento genererebbe effetti disastrosi: sia direttamente per i dipendenti e i risparmiatori, che indirettamente per il sistema delle imprese, i lavoratori e per tutti i cittadini. Questa dinamica è il frutto di relazioni finanziarie squilibrate e di un sistema di regole mal funzionante, che ha favorito comportamenti speculativi e finalizzati al guadagno di pochi nel breve periodo, a danno di molti, generando dinamiche e rischi sistemici che colpiscono tutti i paesi

del mondo.

Tutto questo colpisce i paesi del Sud del mondo in modo particolarmente severo: con la speculazione finanziaria i prezzi dei generi alimentari sono schizzati in alto generando le cosiddette “guerre del pane” e nuova fame. Oltre ad una maggiore vulnerabilità rispetto alle instabilità del mercato finanziario, la crisi ha determinato una riduzione degli aiuti da parte dei paesi ricchi, una contrazione del flusso di rimesse dei migranti, e una riduzione della liquidità e del credito internazionale. È necessario mobilitarsi a tutti i livelli, per la costruzione di relazioni finanziarie rinnovate secondo principi etici; per ricercare e proporre alternative, nuovi meccanismi di regolazione come la tassa sulle transazioni finanziarie; e per promuovere una mobilitazione nella direzione del sostegno al bene comune.

La speculazione sui prodotti finanziari che hanno come base le derrate agricole produce oscillazioni di prezzo che mettono a repentaglio la sicurezza alimentare delle fasce più povere della popolazione mondiale. È un nodo cruciale in un sistema economico globale sempre più finanziarizzato.

In questa *globalizzazione dell'indifferenza*, come la definisce Papa Francesco (cfr. *Evangelii gaudium* n. 54), non dobbiamo lasciarci anestetizzare dalla cultura del benessere.

“Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.” (Evangelii gaudium n. 55)

PACE

La questione della pace e della fraternità fra i popoli è, ora più che mai, di fondamentale importanza, se si vuole dare soluzione durevole ai problemi sopra menzionati. Esistono numerosi fattori che ostacolano la pacifica convivenza, e sono responsabili di squilibri, instabilità, guerre e conflitti che si riverberano nella fame; si tratta di elementi radicati nelle scelte

dei popoli e dei loro governanti e che riguardano questioni politiche, economiche, sociali e ambientali, tra le quali stanno assumendo sempre più rilevanza i conflitti per l'accaparramento delle terre. Il rinnovamento delle relazioni tra le persone, le comunità, i paesi è l'unico percorso possibile se si vuole realizzare un mondo dove si sperimenti l'accoglienza, il rispetto e la dignità di ogni abitante del pianeta, la salvaguardia del creato, della terra e dei beni comuni. Sperimentare relazioni di pace significa cercare modalità di superamento dei conflitti che guidino verso la convivialità delle differenze.

Le cifre sproporzionate che nel mondo si impiegano per mettere a punto sistemi di armi sempre più sofisticati rappresentano un segnale di quanto sia necessario sviluppare un approccio di pace nella gestione delle risorse pubbliche. La costruzione di un mondo di pace è innanzitutto un mondo libero da violenza e sopraffazione, ma anche un mondo in cui ad ogni donna ed ogni uomo sia consentito vivere in piena dignità. È necessario quindi agire sull'insieme dei fattori, che limitano un percorso in questa direzione, promuovendo equità nella distribuzione delle risorse, democrazia, partecipazione politica, efficaci strutture di governo nazionale ed internazionale, e processi di disarmo globale significativi ed efficaci.



IL NOSTRO IMPEGNO

Nella proposta italiana della Campagna di Caritas Internationalis si è voluto evidenziare come ciascuno è chiamato a coinvolgersi personalmente. In quest'ultima parte vorremmo allora proporre alcuni atteggiamenti concreti che possono predisporci ad una responsabilità personale, come singoli e come comunità, a partire da due riflessioni strettamente collegate a quanto sin qui detto.

La prima riflessione riguarda il tema dell'Eucaristia mentre la seconda si sofferma sulla preghiera del Padre Nostro.

EUCARISTIA, PANE CHE DÀ VITA

Il tema del cibo accompagna la rivelazione biblica dal suo sorgere e gran parte della simbologia legata al mistero di Gesù ruota attorno al cibo. Il peccato delle origini, o più correttamente, l'origine del peccato (Gen 3,1-7) si appoggia sul simbolo del mangiare e di un mangiare senza limiti e senza comunione.

La prima tentazione cui Gesù si sottopose prima di iniziare la sua missione (Mt 4,3) ha a che fare con il cibo, con l'oralità, perché il nostro rapporto con il cibo è il modo con cui ci rapportiamo al mondo.

Gesù viene tentato a usare la sua divinità per passare dal regno minerale (le pietre) alla sfera della vita (il pane) evitando la fatica del lavoro e la condivisione con gli altri ("dì che queste pietre diventino pane").

Soprattutto non dobbiamo poi dimenticare che l'atto centrale della nostra fede che esprime l'amore di Dio per l'umanità è proprio un pasto: l'Eucaristia.

Abbiamo forse bisogno di riscoprirla nel suo significato più profondo e questa può essere una buona occasione.

Nella Nota sulla comunità educante il Card. Scola ricorda che il giorno del Signore è il paradigma della vita della comunità che ama, lavora, soffre, riposa col Signore al centro e a partire dal rapporto con Lui.

In modo esplicito il Cardinale ci invita ad approfondire il valore della domenica "scuola privilegiata per imparare la natura e lo stile di una *comunità educante*" (cfr. pag. 22).

La riflessione sull'Eucaristia è stata al centro anche di alcuni interventi di Papa Francesco nel corso delle udienze generali rispettivamente del 5 e

del 12 febbraio scorsi.

Ricordando che il gesto di Gesù compiuto nell'ultima cena è l'estremo ringraziamento al Padre per il suo amore, per la sua misericordia, evidenza che essa è gesto di Dio e dell'uomo insieme.

L'Eucaristia è quindi il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli.

Partecipare quindi alla mensa eucaristica ci conforma in un modo unico e profondo a Cristo stesso.

Il cibo che ordinariamente viene assimilato dalla natura umana è energia per la vita dell'uomo. Qui c'è qualcosa in più. Poco alla volta il cibo eucaristico trasforma la natura umana. L'uomo eucaristico è quindi colui che diviene a poco a poco trasparenza non solo dell'azione ma di Gesù stesso.

Accogliamo allora l'invito del Papa a chiederci: come viviamo l'Eucaristia? Quale rapporto c'è tra l'Eucaristia che celebriamo e la nostra vita, come Chiesa ma anche come singoli?

Papa Francesco indica alcuni segnali molto concreti che fanno da indicatori preziosi:

“Il primo indizio è il nostro *modo di guardare e considerare gli altri*. Nell'Eucaristia Cristo attua sempre nuovamente il dono di sé che ha fatto sulla Croce. Tutta la sua vita è un atto di totale condivisione di sé per amore; perciò Egli amava stare con i discepoli e con le persone che aveva modo di conoscere. Questo significava per Lui condividere i loro desideri, i loro problemi, quello che agitava la loro anima e la loro vita. Ora noi, quando partecipiamo alla Santa Messa, ci ritroviamo con uomini e donne di ogni genere: giovani, anziani, bambini; poveri e benestanti; originari del posto e forestieri; accompagnati dai familiari e soli... Ma l'Eucaristia che celebriamo, mi porta a sentirli tutti, davvero come fratelli e sorelle? Fa crescere in me la capacità di gioire con chi gioisce e di piangere con chi piange? Mi spinge ad andare verso i poveri, i malati, gli emarginati? Mi aiuta a riconoscere in loro il volto di Gesù? Tutti noi andiamo a Messa perché amiamo Gesù e vogliamo condividere, nell'Eucaristia, la sua passione e la sua risurrezione. Ma amiamo, come vuole Gesù, quei fratelli e quelle sorelle più bisognosi?

Un secondo indizio, molto importante, è la grazia di *sentirsi perdonati*

e pronti a perdonare. A volte qualcuno chiede: «Perché si dovrebbe andare in chiesa, visto che chi partecipa abitualmente alla Santa Messa è peccatore come gli altri?». Quante volte lo abbiamo sentito! In realtà, chi celebra l'Eucaristia non lo fa perché si ritiene o vuole apparire migliore degli altri, ma proprio perché si riconosce sempre bisognoso di essere accolto e rigenerato dalla misericordia di Dio, fatta carne in Gesù Cristo.

Un ultimo indizio prezioso ci viene offerto dal rapporto tra la celebrazione eucaristica e *la vita delle nostre comunità cristiane*. Bisogna sempre tenere presente che l'Eucaristia non è qualcosa che facciamo noi; non è una nostra commemorazione di quello che Gesù ha detto e fatto. No. È proprio un'azione di Cristo! È Cristo che li agisce, che è sull'altare. È un dono di Cristo, il quale si rende presente e ci raccoglie attorno a sé, per nutrirci della sua Parola e della sua vita. Questo significa che la missione e l'identità stessa della Chiesa sgorgano da lì, dall'Eucaristia, e lì sempre prendono forma. Una celebrazione può risultare anche impeccabile dal punto di vista esteriore, bellissima, ma se non ci conduce all'incontro con Gesù Cristo, rischia di non portare alcun nutrimento al nostro cuore e alla nostra vita. Attraverso l'Eucaristia, invece, Cristo vuole entrare nella nostra esistenza e permearla della sua grazia, così che in ogni comunità cristiana ci sia coerenza tra liturgia e vita”.

IL PADRE NOSTRO

C'è una preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato e che ripetiamo molto frequentemente. È una preghiera che si impara sin da piccoli e che la liturgia ci invita a recitare ogni volta che celebriamo l'Eucaristia: è la preghiera del Padre nostro.

Durante la quaresima del 1999 il card. Martini dedicò le sue catechesi proprio a questa preghiera, di cui forse abbiamo bisogno di riappropriarci.

La prima considerazione è che il Padre nostro può essere recitato da ogni uomo e donna di buona volontà, a qualunque religione appartenga: tuttavia svela il suo segreto nella misura in cui viene colto alla luce del vangelo. È una sintesi della vita di Gesù e insieme una chiave di lettura della sua vita.

Anzitutto è l'invito alla riscoperta della paternità di Dio: ci rivela l'esperienza di Gesù, del suo essere figlio, con tutto ciò che questo significa rispetto ad un vissuto di affetto, di fiducia, di abbandono.

Siamo quindi chiamati a riscoprirci figli, amati e accompagnati nel nostro cammino, anche nei momenti della fatica.

Se figli siamo anche fratelli: padre nostro, padre *di noi*.

“Poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr *Mt* 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr *Mt* 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa. ...

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono “vite di scarto”. Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli” (Messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2014).

Rispetto all'aggettivo “nostro” c'è un'ulteriore sottolineatura che raccogliamo da una riflessione del Card. Scola:

“C'è un'esperienza comune a ogni uomo di ogni razza, lingua, nazione e religione. Mi riferisco al naturale atteggiamento di solidale *compassione* verso tutti gli altri uomini. Si manifesta di fronte al bisogno, soprattutto al bisogno imponente, rivelando così il nostro strutturale *essere-con*. La nostra libertà, infatti, non è soltanto una libertà in sé e per sé, ma diventa tale quando scopre che il suo vero destino è *essere per l'altro*. In quel momento emerge la dimensione del “nostro”. Il ricorrere dell'aggettivo possessivo *nostro* nella struggente preghiera del *Pater*, lungi dall'annullare l'io, lo dice in forma piena. In quel *nostro* c'è l'intenso, equilibrato riconoscimento dell'*io* e del *tu*, ma anche del *terzo*. Come ha giustamente osservato Levinas, l'apparire del *terzo* apre l'oriz-

zonte della giustizia e quindi del diritto-dovere-legge, cioè la possibilità di una vita buona nell'umana convivenza. Solo il *terzo*, infatti, toglie al *tu* la sua pretesa di assolutezza che finirebbe col dissolvere l'*io*" (Angelo Scola, Il Padre nostro).

Al centro della preghiera del Padre nostro c'è l'invocazione "dacci oggi il nostro pane quotidiano". È infatti la quarta delle sette domande: ne troviamo rispettivamente tre prima e tre dopo.

Le prime tre riguardano il Padre che è nei cieli: sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà.

Quelle successive alla richiesta del pane riguardano noi e partono da bisogni umani: bisogno di perdono, di aiuto nella prova, di liberazione dal male.

Facendoci sempre aiutare dalla riflessione del card. Martini cerchiamo di approfondire il significato di questa quarta richiesta.

Sicuramente la richiesta è legata a ciò che concerne la vita fisica, ciò che è necessario ogni giorno per poter vivere: il cibo, la salute, la casa, il lavoro. Ma la richiesta va oltre: si chiede quello che consente di sopravvivere come persone, con la dignità di uomini e donne.

"I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*. Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»" (Gv 6, 31-35)

Al Padre dunque chiediamo ciò che ci fa vivere, con dignità, ciò che dà significato al nostro essere nel mondo e lo chiediamo con l'umiltà di chi sa di non poter bastare a se stesso, fidandosi e affidandosi.

Tornando alla riflessione del Card. Scola, prima citata, commentando l'espressione "che sei nei cieli" ricorda che non sono da intendersi come un luogo, piuttosto sono il manifestarsi del rapporto di paternità tra il Padre e ciascuno di noi e di tutti noi insieme: è il rapporto definitivo e compiuto in cui l'esperienza dell'amore diventerà esplicita nella contemplazione dell'amore profondo di Dio.

"I cristiani hanno una grande responsabilità, soprattutto in un'epoca

travagliata come la nostra, nella quale l'umanità cerca se stessa con tutte le proprie energie, ma anche immersa in mille contraddizioni. Noi oggi abbiamo la terribile responsabilità di non documentare abbastanza la bellezza di questo "cielo" nel nostro quotidiano, di non mostrare che noi abbiamo già ricevuto quel dono assolutamente straordinario che è la partecipazione effettiva in Cristo Gesù all'Amore, attraverso i sacramenti, nel seno della madre Chiesa" (Angelo Scola, Il Padre nostro).

È questo lo spirito con cui preghiamo il Padre Nostro? Quale è l'immagine di Dio che abbiamo?

Abbiamo coscienza della sua paternità che ci rende figli e quindi fratelli, membri dell'unica famiglia umana?

Sappiamo chiedere al Padre con atteggiamento umile e fiducioso, mettendo al primo posto la verità, la giustizia?

ALCUNI ATTEGGIAMENTI

Ciò che ci caratterizza come Caritas è l'impegno pedagogico di educazione alla testimonianza della carità.

Come ha ricordato Papa Francesco anche nella sua visita pastorale a Campobasso lo scorso 5 luglio

"Il servizio a Dio si realizza in diversi modi, in particolare nella preghiera e nell'adorazione, nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità. ...

La testimonianza della carità è la via maestra dell'evangelizzazione. In questo la Chiesa è sempre stata "in prima linea", presenza materna e fraterna che condivide le difficoltà e le fragilità della gente. In questo modo, la comunità cristiana cerca di infondere nella società quel "supplemento d'anima" che consente di guardare oltre e di sperare".

Anche le riflessioni sin qui fatte ripropongono continuamente la fondamentale connessione tra la dimensione individuale e quella comunitaria e planetaria, in un legame a doppio senso in cui le scelte dei singoli si ripercuotono sui sistemi globali e viceversa: torna ancora una volta il richiamo pedagogico, la necessità di investire su un'educazione dell'essere umano, che è sì individuo, ma che si fa poi famiglia, corpo intermedio, istituzione.

Serve tornare a investire in un'educazione alla cittadinanza responsabile e globale, un'educazione alla pace radicate in una *forma mentis* e in stili di

vita non violenti, in un'educazione alla consapevolezza della dignità della persona, della giustizia sociale, del riconoscimento dei diritti fondamentali, di un'educazione interculturale che nasce e si alimenta in una società realmente conviviale.

Si tratta di attuare una azione pedagogica che introduca la dimensione del limite; della capacità di riconoscere che nulla ci è dovuto e che abbiamo delle responsabilità sia verso il fratello la cui dignità è offesa, sia verso le generazioni future. La consapevolezza che non siamo proprietari assoluti e dominatori, ma che tutto è subordinato alla vita di tutti e di ciascuno, per riscoprire una libertà non finalizzata all'accumulo ma alla sobrietà, che diventa responsabilità e solidarietà: *“all'affamato appartiene ciò che tu conservi”* (San Basilio).

Ci sono allora alcuni atteggiamenti che possono aiutarci a recuperare e a vivere al meglio anche il rapporto con la terra e con il cibo, suggeriti da Luciano Manicardi in un suo intervento rivolto agli operatori della Caritas. In modo sintetico li vogliamo qui richiamare.

Sapersi stupire

Spesso accade che l'abitudine ci fa perdere il senso della meraviglia, dello stupore. Si dà tutto per scontato e non ci si ferma a riflettere sul significato. Sapersi meravigliare permette di vedere le cose come se fosse la prima volta, nell'atteggiamento umile di chi sa che tutto non gli è dovuto ma gli è stato donato.

È questo l'atteggiamento che dovremmo avere anzitutto nei confronti del creato. Dio ha affidato la terra all'uomo perché la coltivasse e la custodisse (Gen 2,15). L'uomo non è padrone: la proprietà resta nelle mani di Dio. L'uomo è chiamato ad amministrare, con responsabilità e soprattutto con amore. Il creato in un certo qual modo è il primo prossimo da amare.

Il creato è il dono di Dio all'uomo affinché la vita sia vivibile.

Se ci pensiamo bene non abbiamo fatto nulla per meritare tutto questo.

“Il creato è rimando all'alterità e dunque alla responsabilità. ... Di fronte al creato si pone per noi la scelta tra il consumo o la comunione. O la bramosia che porta a vedere nel creato un mero deposito di risorse da saccheggiare per acquistare potere, forza e dominio o l'amore in cui il creato è colto con rispetto e nella sua destinazione universale” (Luciano Manicardi).

Dobbiamo quindi essere consapevoli del fatto che abbiamo ricevuto in eredità la terra e dobbiamo saperne rispondere davanti a Dio e agli altri uomini, in particolare a chi verrà dopo di noi.

È evidente che avere questo atteggiamento di fondo nei confronti del creato comporta poi di agire in modo conseguente. Chiede di saperci mettere in ascolto, coltivando attenzione e rispetto, sapendo cogliere anche la bellezza di ciò che ci circonda.

“La bellezza ci è data da Dio perché ne godiamo. L’arte, ad esempio, è la modalità con cui l’uomo ritrova il cosmo, cioè l’ordine; con cui ripete, in un certo senso, l’atto creativo di Dio, cioè porta fuori dal caos il cosmo, lo lascia vedere in tutta la sua forza e bellezza e questo vedere, giustamente, è in funzione di un godimento. ...

La bellezza diventa etica, cioè realmente coinvolgente la mia libertà e quindi mobilitante la mia capacità di edificazione, quindi rigenerante l’io, perciò rigenerante la storia, quando attinge il vero in maniera così potente ed evidente da produrre un *godimento duraturo*. In funzione del compimento dell’io. Ma tale compimento dell’io, a causa della solidarietà che ci lega gli uni gli altri come umanità, giocoforza è sociale, e giocoforza ha un riflesso di edificazione sociale” (Angelo Scola, Il Padre nostro).

Interrogiamoci allora se questo è il nostro modo di porci nei confronti del creato.

Saper ringraziare

Se ci fermiamo a pensare alle nostre azioni quotidiane e alle nostre relazioni ci accorgiamo che non ci risulta poi così spontaneo il dire “grazie”.

Eppure è proprio il saper ringraziare che ci educa a vincere la tentazione più forte: quella del dominio e del possesso.

Ciò implica il riconoscersi creature, da cui dipende un modo ben preciso di vivere il rapporto con Dio, con i fratelli, con le cose. Sarà quindi possibile dare il giusto valore alle cose, senza crearsi idoli, e vivendo in uno stile di sobrietà e di essenzialità.

È quindi il riconoscersi come coloro che hanno ricevuto dei doni che ci apre non solo alla possibilità ma alla necessità della gratitudine.

Come afferma il Papa emerito Benedetto XVI, l’uomo è messo davanti alla stupefacente esperienza del dono.

“La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non

riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa la presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi» (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 2009, n. 34).

Ci sono quindi alcune pre-condizioni che rendono difficile se non impossibile la gratitudine. In un articolo apparso sulla rivista "Aggiornamenti sociali" del gennaio 2012, Stefano Bittasi le mette bene in evidenza. Si tratta della tentazione del benessere e di quella dell'insoddisfazione.

Ciò che si ha, ciò che si possiede è ricondotto solo a sé. Il proprio io è quindi l'unica misura del benessere, dimenticandosi di quanti lo hanno reso possibile.

È evidente che tutto ciò ha una forte influenza anche sull'uso che poi se ne fa: ciò che si possiede deve unicamente servire a soddisfare le proprie esigenze.

L'altra tentazione è quella dell'insoddisfazione. Si vive una vita che lascia insoddisfatti, non si riesce mai ad individuare qualcosa di buono e di positivo: si vive quindi costantemente nell'orizzonte di quello che non c'è e che potrebbe rendere felici.

È chiaro che in questa situazione non si riesce minimamente a cogliere il bene che è comunque presente. E qualora anche lo si dovesse cogliere sicuramente non lo si riterrebbe sufficiente per il proprio benessere.

Così quindi conclude Bittasi:

“Si può pensare alla gratitudine e al ringraziamento come risposta a una situazione che riusciamo a cogliere come “donata” per permettere la nostra vita. Risulta abbastanza evidente, allora, che la gratitudine è sempre una “seconda parola”, mai la prima. Richiede di uscire da una lettura autoreferenziale della propria esistenza, vuoi nell'orgoglio dell'abbondanza di ciò che c'è, vuoi nella frustrante percezione di ciò che manca.

Il credente è invitato a riconoscersi “secondo” in quanto oggetto dell'attenzione di Dio alla propria vita e nella propria storia. Ma anche fuori dall'orizzonte di fede siamo sempre chiamati a comprendere di essere “secondi”, come parte di un sistema che ci sorregge, e questo permette di sentirsi responsabili e allo stesso tempo “in rete”. Bella l'immagine della rete che connette nodi e fili e, allo stesso tempo, sostiene nei

tempi di caduta. La responsabilità nei confronti di questa rete, comunitaria, sociale, ecclesiale ecc., di cui oggi sentiamo appieno la necessità, trova la sua più vera radice nella gratuità! La responsabilità che nasce dalla gratuità come stile di atteggiamento di fronte alla vita apre alla riconsiderazione della nostra collocazione nel mondo e nella relazione con la trascendenza”.

Possiamo chiederci allora: sono capace di ringraziare? Riconosco il mio essere creatura e quindi in debito verso ciò che ho ricevuto?

Saper condividere

Non è certo questo un termine nuovo per noi. Tante volte, in diverse occasioni ci siamo soffermati sull'importanza della condivisione, al punto che sembrerebbe quasi inopportuno il doverne riparlare.

Ma proprio i temi che quest'anno ci accompagneranno ancora una volta ci richiamano fortemente a questo importante atteggiamento del saper condividere.

Ci facciamo aiutare da Papa Francesco: in particolare dalla omelia tenuta in occasione della solennità del Corpus Domini il 30 maggio 2013.

La frase evangelica su cui si è soffermato è la stessa che abbiamo deciso di utilizzare come tema della Giornata Diocesana Caritas del prossimo 9 novembre e del relativo convegno: “Voi stessi date loro da mangiare”.

Nella sua riflessione il Papa sottolinea tre parole: sequela, comunione, condivisione.

Il primo invito è quello a riscoprire il senso profondo del seguire Gesù che significa uscire da noi stessi e fare della nostra vita non un nostro possesso ma un dono a Lui e agli altri.

Gesù invita i discepoli a sfamare la folla e questo non risponde alla loro logica, potremmo dire alla nostra logica.

Di fronte alla fame di molti anche noi avremmo probabilmente pensato: ognuno pensi a sé, senza quindi farci carico delle necessità degli altri.

Gesù però ci sorprende: la sua logica è infatti una logica di comunione. E di condivisione. Non fa tutto da solo. Chiede ai discepoli di condividere ciò che c'è.

“Sono proprio quei pani e quei pesci che nelle mani del Signore sfamano tutta la folla. E sono proprio i discepoli smarriti di fronte all'incapacità dei loro mezzi, alla povertà di quello che possono mettere a disposizione, a far accomodare la gente e a distribuire – fidandosi della parola di Gesù – i pani e i pesci che sfamano la folla. E questo ci dice che nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è “solidarietà”, saper mettere cioè a disposizione di Dio

quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto”.

Chiediamoci allora: ogni volta che celebriamo l'Eucaristia siamo sollecitati a rafforzare la dimensione della nostra sequela di Gesù?

Ci lasciamo trasformare da Lui?

Sappiamo mettere a disposizione ciò che abbiamo secondo una logica di condivisione nella consapevolezza che ciò che non doniamo va perduto?

Sapersi ospiti

È questa forse una chiave sintetica di quanto abbiamo cercato di dire fin qui. Il tema della “stranierità”, dell’abitare la terra da ospiti, è quello che in sostanza definisce il modo in cui abitare questa terra.

Noi siamo nel mondo ma non siamo del mondo (cfr. Gv 17,11-16). La cittadinanza dei cristiani è nei cieli ed essi non hanno quaggiù una dimora stabile ma sono in ricerca di quella futura (cfr. Eb 13,14).

I cristiani sono dunque stranieri e pellegrini (1Pt 2,11).

Sentirsi ospiti vuol dire allora avere la consapevolezza dell’essere di passaggio, fare i conti con la provvisorietà ovviamente non nel senso di non fare scelte definitive ma nel senso di vivere nello spirito del pellegrino. Vivere la vita come un pellegrinaggio: in cammino verso la *méta*.

Questo atteggiamento “predisporre” ad una modalità di rapporto che esclude la brama del possesso aprendoci all’ascolto e all’accoglienza, in un atteggiamento di confronto e non di superiorità. Non è esercizio di un potere quanto piuttosto offerta di un servizio.

Requisito indispensabile è l’essere poveri. La povertà di chi “non sa già tutto” e quindi è disposto a mettersi in ascolto degli altri, dell’Altro. La povertà che sgombra il cuore da pregiudizi, da preconcetti, da gelosie. La povertà che non esclude ma include.

Inevitabilmente entra in gioco il discorso sulla libertà. Liberi da ..., liberi per Liberi di essere solo “servi” del Signore. Scegliere da chi voler dipendere, chi voler servire, in ordine a quali criteri e priorità fare le proprie scelte. Orientare ogni giorno il proprio cuore verso colui che si vuole servire, perché la scelta non è mai fatta una volta per tutte.

Il primo comandamento invita ad amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente. *Tutto* dice la radicalità, l’assolutizzazione. Ogni volta che però questo legame viene trasferito su altro (uomini, donne, potere, denaro, ricchezza, bellezza, sapienza ...) prima o poi cederà. Non bisogna mai amare nessuno come si ama Dio. Se si ama Dio c’è spazio anche per il resto, anzi si colloca al giusto posto anche tutto il resto: il rapporto con gli altri, il rapporto con le cose. Il secondo comandamento è

completamento del primo: amare il prossimo come se stessi. Né di più e né di meno: COME se stessi. Amare con TUTTO se stessi qualcosa o qualcuno che non sia Dio è distruttivo per sé e per gli altri.

Rinunciare alla sicurezza che viene dal possesso delle cose per vivere in totale libertà. Vivere non da padroni ma da custodi: questo consentirà il giusto utilizzo e non l'abuso dei beni e di tutte le risorse della natura, che non sono nostre ma ci sono state affidate e le dobbiamo lasciare a chi verrà dopo di noi.

E noi? Viviamo da ospiti o da "padroni"?

Sappiamo custodire ciò che ci è stato affidato disponendoci ad essere ospitali nei confronti degli altri?

PER CONCLUDERE

Dobbiamo a questo punto poter individuare cosa ci permette di vivere tutto questo, quale priorità dobbiamo vivere.

Torniamo così al titolo del nostro sussidio: Pane e parola.

Consapevoli che la priorità deve essere sulla Parola che ci istruisce su come usare del cibo, delle cose, per noi e per gli altri.

Nell'omelia in occasione della solennità del Corpus Domini lo scorso 19 giugno, Papa Francesco ricordava che oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, che non può essere saziata con il cibo ordinario. È fame di vita, di amore, di eternità. Gesù è il pane vivo che sazia questa fame.

Accanto a noi ci sono tante offerte di cibo che non vengono dal Signore e che apparentemente soddisfano di più.

Qualcuno si nutre con il denaro, altri con il successo e la vanità, altri ancora con il potere e l'orgoglio.

Ma il cibo che sazia è solo quello che ci dà il Signore, anche se a volte non ci appare così gustoso e accattivante come gli altri.

Rischiamo anche noi di fare come gli ebrei e rimpiangere le cipolle e la carne che mangiavano in Egitto, dimenticando però che quei pasti erano mangiati alla tavola della schiavitù.

Facciamo nostri gli interrogativi che pone Papa Francesco: e io? Dove voglio mangiare? A quale tavola voglio nutrirmi? Alla tavola del Signore? Oppure sogno cibi gustosi da mangiare però nella schiavitù?

E impariamo anche noi a riconoscere il pane falso che illude e corrompe, perché frutto dell'egoismo, dell'autosufficienza e del peccato.

PREGHIERE

**UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI:
È COMPITO NOSTRO.**

PREGHIERA DELLA CAMPAGNA

O Signore nostro Dio, ci hai affidato i frutti di tutta la creazione affinché noi potessimo prenderci cura della terra ed essere nutriti dalla sua generosità.

Ci hai mandato tuo Figlio per condividere la nostra carne e il nostro sangue e insegnarci la tua Legge dell'Amore.

Attraverso la sua morte e resurrezione, siamo divenuti una sola famiglia umana.

Gesù si è preoccupato molto di chi non aveva cibo, trasformando cinque pani e due pesci in un banchetto che ha sfamato cinquemila persone e molte di più ancora.

Ci presentiamo davanti a te, Signore nostro Dio, consapevoli dei nostri errori e delle nostre debolezze, ma pieni di speranza, per condividere il cibo con tutti i membri della grande famiglia umana.

Con la tua saggezza, ispira i responsabili politici e finanziari, così come tutti i cittadini del mondo, a trovare soluzioni giuste e solidali per mettere fine alla fame assicurandosi che tutti i popoli abbiano diritto al cibo.

Così, noi ti preghiamo, Signore nostro Dio, perché quando saremo davanti a Te, possiamo presentarci come "Una sola Famiglia umana" con "Cibo per Tutti".

AMEN

IL CAMMINO DELLA COMUNIONE FRATERNA

Grazie, Signore, perché mi permetti di entrare
in questo itinerario di preghiera e di comunione
con tutti i fratelli.

Guidaci tu, Padre, in questo cammino;
metti sulla nostra bocca le parole vere,
metti nel nostro cuore i sentimenti veri,
metti nelle nostre mani, nei nostri corpi i gesti veri.

Non permettere che qualcosa in noi
sia artefatto o forzato;
fa' crescere in noi la spontaneità
e la verità del servizio.

Sostieni la nostra debolezza,
conforta la nostra fragilità,
riunisci i nostri pensieri,
i nostri sentimenti dispersi,
raccogli le nostre energie
che vagano attratte da mille paure,
da mille desideri, da mille timori;
raccoglile nell'unità,
nel centro dell'unità
che è tuo figlio Gesù Cristo.

(Carlo Maria Martini)

SANTA MARIA

Santa Maria,
vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore
e irrompe la prova.
Alleggerisci con carezze di madre
la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche e discrete
il tempo amaro di chi è solo.
Conforta con il tuo sguardo materno
chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi
la canzone del "Magnificat"
e annuncia abbondante giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Non ci lasciare soli nella notte
a salmodiare le nostre paure,
anzi, se nei momenti dell'oscurità
ti metterai vicino a noi
e ci sussurrerai che anche tu,
vergine dell'avvento,
stai aspettando la luce,
sveglieremo insieme l'aurora:
il tuo figlio Gesù
nostro Salvatore.

(don Tonino Bello)

PREGHIERA

A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e accendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

(P. David Maria Turolto)

A MARIA

Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio - Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente della bontà
che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva
in mezzo a un mondo assetato.

(Benedetto XVI)

PADRE NOSTRO

O Dio nostro Padre,
così abbiamo imparato a chiamarti;
così ci ha insegnato il tuo Figlio Gesù!
Aiutaci a comprendere
la grandezza di questa rivelazione
e a rivolgerci con fiducia a te
nei momenti della gioia
e in quelli del dolore,
quando siamo ricchi di speranza
e quando vince la tristezza,
perché tu solo sai sostenere
i passi del nostro cammino.
Tu ti fai carico del cammino dei tuoi figli
donando loro il necessario per vivere
per aprirli all'incontro con te.
Quando sbagliano sei pronto a perdonare:
ti ringraziamo per il tuo amore
paziente e misericordioso.
Fa' che poniamo in te la nostra fiducia
e impariamo a essere misericordiosi,
perdonandoci a vicenda
gli uni gli altri.

(Carlo Maria Martini)

DONACI DI DIRE QUELLO CHE DICE LA PAROLA

Padre della Parola di vita,
non lasciarci andare alla deriva dei linguaggi.
Rianima in primo luogo la nostra preghiera
alla voce che vuole passare attraverso di noi.
Essa viene ogni giorno e sconvolge la nostra,
essa dirà ogni cosa in verità, quando verrà.
Soffia la sua giustezza e il suo amore nelle nostre gole
e insegnaci la lingua che questo secolo comprenderà.
Preservaci dall'essere sviati dall'uomo ch'essa narra,
e donaci di dire quel che tuo Figlio dice oggi.

(Patrice De La Tour Du Pin)

AFFIDARSI ALLO SPIRITO

Affidarsi allo Spirito significa riconoscere
che in tutti i settori arriva prima di noi,
lavora più di noi e meglio di noi;
a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo,
ma anzitutto riconoscerlo,
accoglierlo, assecondarlo, seguirlo.
Anche nel buio del nostro tempo,
lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo:
al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge,
arriva là dove mai avremmo immaginato ...

(Carlo Maria Martini)

AFFIDATI ALLA GUIDA MATERNA DI MARIA

Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata
dalla rassegnazione e dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.
Maria, Donna premurosa,
destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi.
Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro
e ci pone a servizio della sua crescita.
Liberaci dall'attivismo sterile,
perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.
Maria, Madre dolorosa,
che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio
nel Bambino di Betlemme,
hai provato il dolore straziante
di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;
rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale
che asciuga le lacrime di chi è nella prova.
Maria, Amante della vita,
preserva le nuove generazioni
dalla tristezza e dal disimpegno.
Rendile per tutti noi sentinelle
di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre,
ci si fida e ci si dona.

*(tratto da "Educare alla vita buona del Vangelo",
Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020)*

BIBLIOGRAFIA

Benedetto XVI – *Caritas in veritate* – Lettera Enciclica

Stefano Bittasi – *Gratitudine* in Aggiornamenti Sociali, n. 1 gennaio 2012

Papa Francesco – *Omelia* del 30/05/2013

Papa Francesco – *Messaggio Giornata mondiale dell'alimentazione*, 16/10/2013

Papa Francesco – *Evangelii Gaudium* – Esortazione Apostolica

Papa Francesco – *Messaggio Giornata della Pace*, 1/01/2014

Papa Francesco – *Udienza* del 05/02/2014

Papa Francesco – *Udienza* del 12/02/2014

Papa Francesco – *Omelia* del 19/06/2014

Papa Francesco – *Omelia* del 05/07/2014

Luciano Manicardi – *Nutrire il pianeta, Energia per la vita* – Collana Libretti Promozione Caritas Parrocchiali n. 58

Carlo Maria Martini – *Quando diciamo “Padre Nostro”* – In Dialogo, Nuova edizione 2013

Angelo Scola – *Il Padre nostro*, Cantagalli, Siena 2009

Angelo Scola – *Cosa nutre la vita? Expo 2015*, Milano dicembre 2013

Angelo Scola – *La comunità educante*, Centro Ambrosiano 2014

Sito: www.cibopertutti.it

Sito: www.caritasambrosiana.it

Atti convegno del 22/02/2014 “E riempiono dodici ceste”.





